



Università di Firenze
Istituto Camões/Lisboa

Cattedra Fernando Pessoa

Un'altra volta ti rivedo.
Viaggio nella poetica pessoana

Atti del Convegno Internazionale di Studi Pessoaiani
Firenze 2-3 Ottobre 2012

A cura di Michela Graziani

Postfazione di Piero Ceccucci

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

Con il patrocinio di:



FUNDAÇÃO
CALOUSTE
GULBENKIAN

In copertina:

Ennio Boccacci, *Birthday horoscope*, olio/tela, 40x50, 2011

In quarta di copertina:

Fernando Pessoa, *plurale come l'universo*

Copyright © 2013 Società Editrice Dante Alighieri, Roma

Responsabile della pubblicazione: Michela Graziani

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, di memorizzazione elettronica, con qualsiasi mezzo, compresi le copie fotostatiche e i microfilm, sono riservati per tutti i paesi.

Eventuali richieste di riproduzione parziale, mediante fotocopiatura, per uso didattico entro il limite del 13% di ogni volume o fascicolo (legge n. 248 del 18-8-2000) vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano, Tel./Fax 02/809506

ISBN 978-88-534-3754-9

Prima edizione

Stampa: Tipografia Gamma - Città di Castello - Perugia

Società Editrice Dante Alighieri s.r.l. - unipersonale

Viale Somalia, 5 - 00199 Roma

e-mail: info@societaeditricedantealighieri.it

www.societaeditricedantealighieri.it

Le lettere di Fernando Pessoa: poetica di una corrispondenza

Guia Boni
(Università di Napoli)

in the heading of this explosive epistle of an overburdened soul
Lettera ad Armando Teixeira Rebelo, 24 agosto 1907

*A literatura que tenho recentemente feito tem sido principalmente
sobre redes de pesca e cabos de aço. A Matéria tem vencido.*
Lettera a Mário Beirão, 19 luglio 1914

I carteggi d'autore, è risaputo, offrono una fonte primaria per ricostruire la biografia di una personalità. La corrispondenza di Fernando Pessoa, raccolta in due volumi da Manuela Parreira da Silva¹, che va dal 1905 al 1935, anno della morte, è una testimonianza incomparabile perché tramite l'ordine cronologico ci permette di seguire – e sappiamo quanto questo punto sia dolente nell'opera di Pessoa – un itinerario segnato da lui, dai suoi contatti, dai suoi progetti, dalle sue aspettative. Le lettere di Pessoa si soffermano prevalentemente su un aspetto pubblico, mentre quello più personale e intimo è riservato, come vedremo, a pochissimi destinatari.

Prima di affrontare direttamente questa corrispondenza, vorrei aprire una breve parentesi sulla funzione letteraria delle lettere. Gérard Genette nel suo libro *Seuils*, *Soglie*, che nella traduzione italiana ha l'esplicativo sottotitolo "I dintorni del testo"², si sofferma su questo particolare tipo di epistesto, dove per epistesto si intende tutto ciò che non fa parte del testo vero e proprio: dal titolo alle postfazioni e beninteso anche alle lettere. Genette esegue un'ulteriore distinzione tra epistesto privato, cioè quando il destinatario corrisponde unicamente alla persona cui si scrive ed epistesto pubblico, in cui il destinatario non è il punto

¹ Fernando Pessoa, *Correspondência*, 1905-1922 e 1923-1935, edição Manuela Parreira da Silva, Lisboa, Assírio & Alvim, 2 voll., 1999.

² Gérard Genette, *Soglie*. I dintorni del testo, Torino, Einaudi, 1989. Tit. or. *Seuils*, 1987.

finale, ma funge da mediatore, per esempio la lettera aperta che compare sui giornali, oppure indirizzata a una persona in carne e ossa, ma che in realtà si vuole rivolta a un pubblico più ampio. Viene da chiedersi se la famosa lettera sulla genesi degli eteronimi scritta da Pessoa ad Adolfo Casais Monteiro pochi mesi prima di morire, in realtà non fosse rivolta a un pubblico più vasto e non vada intesa come una sorta di testamento che l'autore lasciava ai posteri, un po' come aveva fatto Petrarca con la sua *Posteritati*³.

La corrispondenza

Il primo elemento da ricordare è che il lavoro d'ufficio di Fernando Pessoa consisteva nel tradurre corrispondenza dall'inglese e in inglese, quindi la lettera per lui non rappresentava certo un diversivo. La corrispondenza racchiusa nei due volumi su cui mi sono basata, è composta da 345 lettere, le quali divise per i 30 anni che vanno dal 1905 al 1935, danno come risultato 11 lettere e mezzo l'anno. Ovviamente, questa media ha valore puramente statistico dato che il numero di lettere varia notevolmente di anno in anno. Un numero esiguo, se vogliamo, ma Pessoa concepisce la lettera come un surrogato della conversazione. Infatti non ha bisogno di corrispondere con le persone che abitano a Lisbona – Ofélia esclusa – se non attraverso brevi biglietti, mentre scrive quando i suoi interlocutori sono distanti. La maggior parte è in portoghese (280), ce ne sono 53 in inglese (FP comincia a scrivere in portoghese solo nel 1912, ma del 1908 e del biennio 1910-11 non abbiamo nulla) e 12 in francese.

Un ultimo punto: la presenza di eteronimi e pseudonimi. Poche le lettere che si avvalgono della firma di un eteronimo, in tutto sette. Due a opera di Charles Robert Anon, eteronimo attivo dal 1904 al 1906, poeta, filosofo, saggista e narratore, poi sostituito da Alexander Search. Scrive in inglese e dietro l'abbreviazione Anon si cela "Anonymous"⁴. Nella prima lettera – datata Durban, 7th. July, 1905 –, indirizzata al "Natal Mercury", Anon critica lo stile sarcastico con cui i giornalisti inglesi riportano la notizia della disfatta russa nel conflitto russo giapponese (1904-1905), censurando l'insensibilità di fronte allo sconfitto. *En passant* annuncia l'invio di tre sonetti per i quali chiede la stessa visibilità concessa ai giornalisti dell'articolo in questione. Nella seconda, del

³ Che Pessoa pensasse di lasciare un'idea di sé potrebbe essere ulteriormente provata dalla nota biografica, seppur sui generis, redatta il 30 marzo del 1935, poi pubblicata postuma come introduzione a *À memória do Presidente-Rei Sidónio Pais* nel 1940. La lettera ad Adolfo Casais Monteiro è del 13 gennaio dello stesso anno e Pessoa era già malato.

⁴ Si veda: Teresa Rita Lopes, *Pessoa por conhecer*, Lisboa, Estampa, 2 voll., 1990, vol. II, pp. 181-193 e *Pessoa Inédito*, a cura di Teresa Rita Lopes, Lisboa, Livros Horizonte, 1993.

2 giugno 1906, mandata da Lisbona e diretta all'editore inglese Punch, chiede informazioni per diventare socio, dato che è ormai un anno che non ha contatti con gli ambienti inglesi. Pessoa, infatti si era trasferito a Lisbona nel mese di agosto dell'anno precedente⁵.

L'altro immancabile eteronimo è Álvaro de Campos che interviene con 5 lettere: la prima, del 4 giugno 1915⁶, forse mai spedita, è indirizzata al direttore del "Diário de Notícias" ed esordisce prendendo le difese di Sá-Carneiro per una recensione pubblicata sul giornale, ma si concentra sul fatto che l'etichetta di futurismo non calza né a Sá-Carneiro e, tantomeno, alla rivista "Orpheu" – di cui era uscito il primo numero – per i quali rivendica invece la definizione di "Intersezionismo" dato il carattere statico in antinomia con la dinamicità del futurismo. Annuncia, peraltro, che il secondo numero ospiterà collaborazioni davvero futuriste. La seconda, indirizzata a José Pacheco (con cui Pessoa intrattiene in quell'anno un fitto carteggio), è di sette anni dopo, 17 ottobre 1922, reca come città di provenienza Newcastle-on-Tyne, dove risiedeva Campos prima di tornare a Lisbona nel 1926. Questa lettera indirizzata al direttore di "Contemporânea" è una risposta all'articolo pubblicato da Pessoa sulle stesse pagine della rivista (numero 3) intitolato "António Botto e o ideal estético em Portugal". Álvaro de Campo prende le distanze da Pessoa, non dal contenuto dell'articolo, ma dalla sua "mania" di voler dimostrare a tutti i costi quello che dice e di adoperare termini quali "ideale" ed "estetico" che sono illusori. Ciò che conta è la forza di un'opera d'arte. E le *Canções* di Botto hanno la forza dell'immoralità, dell'indecenza. A Ferreira Gomes – allora direttore della rubrica *A cidade. As letras. As artes* del giornale "A Informação" – è indirizzata la terza⁷ che è la provocatoria risposta a un questionario letterario. Ferreira Gomes gli risponderà piccato, dicendo che pubblica le risposte, ma non vuole avere più niente a che fare con lui⁸. Non bisogna lasciarsi ingannare dal tono, ma semmai ricordare che sarà proprio Ferreira Gomes a prendere parte al caso del "suicidio" di Aleister Crowley. Il seguente è un telegramma diretto alla rivista "Presença"⁹ in cui, insieme a Fernando Pessoa e a Ricardo Reis, Álvaro de Campos si felicita per la poesia di José Régio *O Papão*, l'orco. L'ultima è la più famosa è quella del 25 settembre del 1929 inviata a Ofélia Queirós, intimandole una serie di divieti e di non pensare più a Fernando Pessoa, la invita anche ad allontanarsi da lui. Lo stesso giorno Ofélia risponderà a Campos, dicendogli di smetterla di importunarla e scriverà anche a Pessoa dichiarando di detestare Álvaro de Campos.

⁵ *Correspondência*, cit, vol. I, nn. 1 e 3.

⁶ *Correspondência*, cit, vol. I, n. 68. Il secondo numero di "Orpheu" uscirà il 28 giugno.

⁷ *Correspondência*, cit, vol. II, n. 53.

⁸ Si veda la risposta in *Correspondência*, cit, vol. II, nota 53, pp. 392-393.

⁹ *Correspondência*, cit, vol. II, n. 59.

In altre due occasioni Fernando Pessoa non usa il proprio nome. La prima lettera è rivolta al direttore di "O Notícias Ilustrado" ed è del 1929. Su quel giornale, Pessoa aveva pubblicato "A origem do conto do vigário"¹⁰ in cui spiegava scherzosamente l'origine oscura della locuzione "conto-do-vigário", cioè truffa, smembrandola con ironia e traendone un nonsense. Poco dopo scrive al giornale¹¹, firmandosi "Um vigarista", e scagliandosi contro quella storiella senza capo né coda, ma soprattutto contro le illustrazioni tratte dal film *Lisboa: crónica anedótica* di Leitão Barros, allora direttore del giornale. Sostiene che i truffatori sono dei dandy e degli aristocratici, altrimenti non potrebbero ingannare i ricchi. Non è tanto il racconto a disturbare il "vigarista" ma l'improprio uso delle illustrazioni: "o documentário gráfico reproduzido pelo *O Notícia Ilustrado* é, sem blague, uma grave ofensa feita à mentalidade cultíssima e ilustradíssima dos vigaristas". L'ultima lettera a non portare la firma di Pessoa è del 28 febbraio del 1934¹², indirizzata al giornale cattolico "A Voz" che aveva già preso posizione contro la massoneria. Al direttore che aveva pubblicato un articolo che lodava in modo miope l'abolizione delle tre logge cristiane della massoneria tedesca, Pessoa fa notare che nazismo, fascismo e comunismo condividono "principi bassamente pagani" e che negano Cristo e ciò che rappresenta. Il tutto firmato "Um irregular do transepto".

L'uso modesto degli eteronimi e degli pseudonimi (per quanto questi ultimi compaiano solo nella corrispondenza) anticipano il carattere poco "privato" della corrispondenza di Pessoa, infatti delle 7 lettere ben 5 sono indirizzate a giornali.

I destinatari

Cominciamo col dare alcuni dati numerici che ci permetteranno di classificare i destinatari privilegiati da Pessoa e di fare un riscontro incrociato con i periodi perché, come vedremo, la sua corrispondenza può essere suddivisa in blocchi cronologici. Infatti Fernando Pessoa non scrive a un destinatario per più di sei anni. Non ha un interlocutore che lo accompagni per tutta la vita. L'unico che ritroviamo per un tempo più lungo è Teixeira de Pascoaes, cui tuttavia scrive poco, solo quattro lettere, spalmate su 17 anni: due nel 1914, 1 nel 1928 e l'ultima nel 1931.

Quantitativamente, mi sono limitata ai sette destinatari più importanti, cioè coloro che ricevono il maggior numero di lettere. Il primo è João Gaspar

¹⁰ Lo scritto era stato prima pubblicato su "O Sol", il 30/1/1926 col titolo "Um grande português" e poi su "O Notícia Ilustrado" il 18/8/1929.

¹¹ *Correspondência*, cit, vol. II, n. 75.

¹² *Correspondência*, cit, vol. II, n. 153.

Simões con 49 lettere; poi Ofélia con 48 lettere¹³ a distanza, però, di 9 anni: 36 nel 1920; 11 nel 1929 e una, l'ultima, del 1930. A questi due epistolari più consistenti, seguono quello con Armando Cortes-Rodrigues con 24 lettere; Álvaro Pinto con 20; José Régio con 12; lo spagnolo Adriano del Valle con 10 e infine (ma solo per la nostra rassegna numerica) 7 a Mário Beirão.

I blocchi temporali

La scansione temporale delle lettere ci permette di individuare dei blocchi. Non esiste, come già detto, un destinatario che lo accompagni per tutta la vita.

Riprendo, quindi, i sette destinatari precedenti, questa volta seguendo, però, l'ordine cronologico:

- 1) Álvaro Pinto, 20 lettere che vanno dal 1912 al 1914¹⁴;
- 2) Mário Beirão, 7 lettere sempre dal 1912 al 1914¹⁵;
- 3) Armando Cortes-Rodrigues, 24 lettere, dal 1913 al '16 e una del 1923¹⁶;
NESSUN BLOCCO NUMERICAMENTE IMPORTANTE DAL 1917 AL 1920
- 4) Ofélia Queirós, 48 lettere, suddivise tra 1920, 1929 e 1930¹⁷;
- 5) Adriano del Valle, 10 lettere tra il 1923 e il 1924¹⁸; NESSUN BLOCCO NUMERICAMENTE IMPORTANTE DAL 1925 AL 1928
- 6) José Régio, 12 lettere tra il 1928 e il '30 e una del 1934¹⁹;
- 7) João Gaspar Simões, 49 lettere dal 1929 al 1934²⁰.

Delle restanti 173 lettere, 137 sono rivolte ad amici o conoscenti (quattro dei quali non identificati), 15 a giornali e altre 15 per lavoro e infine sei a vari editori.

¹³ Nella nuova edizione delle lettere a Ophélia (*Cartas de Amor de Fernando Pessoa e Ofélia Queiroz*, Lisboa, Assírio & Alvim, 2012), il numero è aumentato, ma ho preferito attenermi all'edizione della *Correspondência*.

¹⁴ *Correspondência*, cit, vol. I, 1912, 7-12, 14, 15, 18; 1913, 21, 23, 24, 27, 29, 31, 33-35; 1914, 45, 54.

¹⁵ *Correspondência*, cit, vol. I, 1912, 16; 1913, 22, 25, 30, 32, 37; 1914, 49.

¹⁶ *Correspondência*, cit, vol. I: 1913, 26; 1914, 48, 50, 51, 53, 55, 57; 1915, 58-60, 62, 63, 66, 67, 69, 70, 72, 74, 76, 77; *Correspondência*, cit, vol. II, 1923, 2.

¹⁷ *Correspondência*, cit, vol. I, 1920, 120-155; *Correspondência*, cit, vol. II, 1929, 76-82, 84-86, 90; 1930, 94.

¹⁸ *Correspondência*, cit, vol. II, 1923, 5, 7, 9, 11, 12; 1924, 16-18, 21, 24.

¹⁹ *Correspondência*, cit, vol. II, 1928, 57, 58, 61, 63, 64, 65, 66; 1929, 69-71; 1930, 95; 1934, 160.

²⁰ *Correspondência*, cit, vol. II, 1929, 74, 83, 87, 89; 1930, 92-110; 1931, 111, 112, 115-120, 122-125; 1932, 126, 128-130, 132; 1933, 135, 138, 140-143; 1934, 152, 154, 159.

Vediamo ora chi sono i destinatari e come può essere riassunta la corrispondenza, seguendo l'ordine cronologico.

Álvaro Pinto, dirigente della *Renascença Portuguesa* di Oporto e direttore della rivista "A Águia", nata nel 1910 e chiusa nel 1932, che sarà organo del movimento fino al 1916. Fernando Pessoa vi pubblica alcuni saggi: "A nova poesia portuguesa sociologicamente considerada" (4, 2ª série, aprile 1912), "Reincidindo" (5, 2ª série, maggio 1912), "A nova poesia portuguesa no seu aspecto sociológico" (9, 11 e 12, 2ª série, sett. nov. e dic. 1912) e una recensione a una mostra di caricature di Almada-Negreiros (16, 2ª série, aprile 1913), all'origine di un forte legame tra i due, di cui non ci restano lettere, a riprova che nelle amicizie la corrispondenza interviene solo in *absentia*. Col primo articolo pubblicato su questa rivista, Pessoa passa, come dice Bréchon, "dalla vita occulta alla vita pubblica"²¹. La corrispondenza comincia il 25 aprile del 1912 ed è la prima lettera in portoghese che abbiamo di Pessoa. Riguarda già il terzo articolo "A nova poesia portuguesa no seu aspecto sociológico". Potremmo etichettare il carteggio Pessoa-Pinto come "comunicazioni di servizio". Le lettere di Pessoa servono a chiedere rinvii per articoli non consegnati in tempo; a presentare nuovi autori da pubblicare sulle pagine della rivista (i poeti António Cobeira e Armando Cortes Rodrigues e i racconti di Sá-Carneiro). Col passare dei mesi, è tangibile l'irritazione che Pessoa prova nei confronti della rivista e del movimento della *Renascença Portuguesa*: il poeta si vuole svincolare dall'idea di appartenenza ottusa a un gruppo, anzi a una setta ("acho de meu dever atacar o que de *coterie* ou seita se tem misturado com os altos propósitos e a fundamental *verdade nacional da Renascença*", 4/3/14) e il 12 novembre del 1914 dichiara di ritenere chiusa la sua collaborazione con la rivista: "Cessei", punto, scrive laconico.

Mário Beirão (1890-1965), poeta, esordisce sulle pagine di "A Águia" nel 1911 con la poesia "As queimadas". L'anno seguente pubblica una plaquette, intitolata *Sintra*, che invia a Pessoa, il quale gli risponde con la lettera del 6/12/1912 in cui elogia la sua originalità e lo invita a raggiungere in futuro la perfezione dei greci: "a noção da poesia como «um todo composto de partes»". Nella lettera seguente (1/2/1913), in risposta a quella di Beirão, Pessoa ammette la propria solitudine e il suo bisogno di corrispondere "Estou, quanto a companhia espiritual e imediata, quase só, se não só em absoluto...". Più avanti, parlerà del sua "crise de abundância" creativa: "Versos ingleses, portugueses, raciocínios, temas, projectos, fragmentos de coisas que não sei o que são [...] Toda uma literatura, meu caro Mário, que vai da bruma – para a bruma – pela bruma..." e poi la paura che sin da piccolo ha dei tuoni e che qualche giorno

²¹ Robert Bréchon, *Estranho Estrangeiro*. Uma biografia de Fernando Pessoa, trad. de Maria Abreu e Pedro Tamen, Lisboa, Quetzal, 1996, p. 159.

prima, nel bel mezzo di un temporale, per strada, gli ha ispirato un sonetto opposto, calmo, “que parece escrito por um crepúsculo de céu limpo”, sintomo del suo sdoppiamento. Un mese dopo chiede all'amico di scrivergli (4/3/1913). Ad aprile, l'8, sarà il turno di Pessoa di scusarsi per non aver ancora risposto. Una lettera breve in cui gli chiede quando uscirà *O último Lusíada*, di mandarglielo subito e in cui dichiara: “Estou altamente neurastenizado. Trago com a consciência quotidiana de mim-próprio a impressão que me perdi dentro de mim, e, andando continuamente em minha procura, tenho contudo receio de me encontrar, não vá eu descobrir-me outro”. Il 15 maggio, Pessoa riceve il libro e lo ringrazia rapidamente. L'ultima lettera è del 19 luglio, in cui racconta brevemente le sue letture dedicate alla sociologia e alla statistica, elogia le ultime poesie dell'amico pur cogliendovi una certa staticità (“Mas nenhuma delas me parece marcar um novo estádio dentro da sua obra”).

Ad **Armando Cortes-Rodrigues** (1891-1971), il poeta e etnografo delle Azzorre, Fernando Pessoa scrive nel giro di pochi anni, dal 1913 al 1916, 23 lettere e una nel 1923: tredici solo nel 1915, anno della pubblicazione di “Orpheu” cui Cortes-Rodrigues prenderà parte col suo nome nel primo numero e con quello di Violante de Cysneiros nel secondo²². È un'amicizia letteraria, inaugurata con un rapido biglietto del 6 marzo del 1913 in cui Pessoa dava all'amico un appuntamento “Veja se pode estar amanhã na *Brasileira* do Chiado ao meio-dia em ponto”²³ per consegnargli le bozze da correggere rapidamente. In una lettera precedente del 14 febbraio 1913, diretta ad Álvaro Pinto, Pessoa gli aveva inviato “Sinfonia do Amor” di Cortes-Rodrigues: “Mando-lhe uma página de verso para *A Águia*. É outro que principia, e creio útil auxiliá-los, especialmente quando, como este, entram em casa das Musas com o pé direito”²⁴.

Armando Cortes-Rodrigues era nato nelle Azzorre ed essendosi iscritto all'università a Lisbona per alcuni anni si trasferisce nella capitale, facendo comunque spesso ritorno a Ponta Delgada. Dalle parole di Pessoa, si intuisce che la corrispondenza tra i due, tranne i pochi biglietti per darsi un appuntamento, viene a sopperire all'assenza momentanea dell'amico, e si capisce dal continuo riferimento alla “mala” o al “vapor” e ai saluti rivolti al padre, il medico e poeta António César Rodrigues.

Il fatto che Pessoa scriva con tale assiduità all'amico lontano, mentre quando è a Lisbona, si limita per lo più a rapidi biglietti, dimostra che i due dovevano frequentarsi con una certa regolarità. Infatti l'amicizia che traspare da queste lettere sembra intima tanto dal punto di vista letterario che umano. In due

²² Così recita la pagina che introduce le sue poesie: “Poemas dum anónimo ou anónima que diz chamar-se Violante de Cysneiros”, in *Orpheu*, 2, 1915.

²³ *Correspondência*, I, cit., p. 86.

²⁴ *Correspondência*, I, cit., p. 81.

occasioni, Pessoa confessa di potersi sfogare solo con lui perché accanto a sé non ha nessuno: “só a v. me dá jeito falar” (4/12/14) e un mese e mezzo dopo: “Apesar da minha reserva, eu sinto a necessidade de falar [...] a alguém, e não pode ser a outro senão a você – isto porque só você, de entre todos quantos eu conheço, possui de mim uma noção precisamente no nível da minha realidade espiritual. Dá-se esta sua capacidade para me compreender porque você é, como eu, fundamentalmente um espírito religioso” (19/1/1915). Confidenza ricambiata, visto che sempre Pessoa lo ringrazia nella lettera del 4/1/1915 per il carattere intimo della loro corrispondenza, a riprova dell’amicizia che li lega: “O que lhe agradeço muito é o que o carácter íntimo das suas explicações [...] prova sobre a sua amizade”. In altre due occasioni gli chiede soldi in prestito (19/11/1914 e 23/6/1915). E da alcuni indizi capiamo che i due amici dovevano aver creato un gioco legato al 19 del mese in cui evidentemente si erano ripromessi di scriversi (19/1/1915: “É hoje o dia 19 e eu não quero deixar de conversar com o seu espírito sobre estas coisas”); gli riscrive il 19 febbraio e il 19 marzo, senza però menzionare l’accordo; e il 19 aprile: “Lembrou-me hoje de repente, e felizmente lembrou-me a tempo, visto que são 19”) e poi di nuovo il 19 agosto e il 19 ottobre dello stesso anno. La corrispondenza va via via diradandosi, un breve biglietto e due lettere nel 1916. Nella prima delle due (4 maggio 1916) gli annuncia la tragedia del suicidio di Sá-Carneiro e gli chiede di scrivere qualcosa da pubblicare su “Orpheu” in memoria dell’amico scomparso. In quella seguente, di settembre, riassume i mesi passati con queste parole: “Tenho passado estes últimos meses a passar estes últimos meses”, ma ora si è ripreso e annuncia l’uscita di “Orpheu” 3 e il cambiamento della sua vita: togliere l’accento circconflesso da Pessoa! Per l’ultima lettera bisogna aspettare sette anni, il 1923. Una lettera nostalgica in cui ricorda i tempi di “Orpheu” e fa un’accurata richiesta: “Escreva-me v., escreva-me sempre que possa”.

Su **Ofélia** non mi soffermerò. Basti ricordare che Pessoa le ha dedicato un intero anno di corrispondenza – il 1920 – e che, nel 1929, quando riprende a scriverle, lo fa sempre per blocchi esclusivi, non riuscendo a conciliare Ofélia col resto della vita, come peraltro le scrive il 29 settembre di quell’anno: “De resto, a minha vida gira em torno da minha obra literária – boa ou má, que seja, ou possa ser. Tudo o mais na vida tem para mim um interesse secundário”²⁵.

Adriano del Valle (1895-1957), poeta andaluso, rappresentante di spicco della corrente ultraista. In realtà è difficile tenere separata la corrispondenza con Adriano del Valle dagli altri spagnoli: Rogelio Buendía²⁶ e Isaac del Vando-Villar²⁷, perché rappresentano un insieme unico, etichettabile come scambio

²⁵ *Correspondência*, II, cit., 1929, 82.

²⁶ *Correspondência*, II, cit., 1923, 5, 8, 10.

²⁷ *Correspondência*, II, cit., 1924, 19, 20.

letterario tra Portogallo e Spagna, scambio di libri (*Serão inquieto* di António Patrício, due libri di racconti di Aquilino Ribeiro, altri di Fialho de Almeida) e di opinioni. Pessoa vuole aprire i confini letterari del Portogallo tanto più alla Spagna, visto che si riconosce appieno nell'idea di "ibericità". Scrive nella prima lettera a Buendía: "Sou um ocidental extremo, para quem o Oriente começa na fronteira de Espanha"²⁸. Ma tornando a Adriano del Valle, vediamo che le dieci lettere in due anni, sono a loro volta suddivise in due blocchi. Nel 1923, il carteggio comincia il 31 agosto e finisce il 23 ottobre. Alle lettere dirette ad Adriano del Valle si intersecano le tre per Rogelio Buendía. Come nel 1924, le missive si incrociano con le due a Vando-Villar. Pessoa aveva creato una zona spagnola che poi si esaurisce naturalmente con la lettera del 21 ottobre. Il motivo di tale carteggio è palese: il movimento ultraista spagnolo può essere paragonato, come scrive Ángel Crespo²⁹, a quello di Orpheu. Inoltre, Adriano del Valle e Isaac del Vando-Villar avevano collaborato alla rivista "Contemporânea" su cui anche Pessoa scriveva. Di tutto questo carteggio, il risultato sarà la traduzione delle *Inscriptions* inglesi di Pessoa in spagnolo, a opera di Buendía e della moglie, poi uscite su "La Provincia" di Siviglia; la pubblicazione di parte di una lettera di Pessoa a Buendía sul giornale la "Unión" sempre di Siviglia, e una conferenza organizzata da "Contemporânea" per del Valle.

Con José Régio (1901-1969) la corrispondenza inizia il 26 gennaio del 1928. E su 12 lettere di quell'anno, sette – otto se includiamo anche il telegramma mandato a "Presença", firmato Álvaro de Campos – sono rivolte a lui. La prima lettera esordisce con una frase di Álvaro de Campos e Pessoa parla al plurale, seppur con una forma grammaticale tutta sua (ma per Pessoa la grammatica "è uno strumento e non una legge"): "acedo ao honroso convite que me nos faz para que colaboremos no número antológico de *Presença*"³⁰. Alcune lettere sono unicamente di servizio: invio di materiale da pubblicare, non solo suo, ma anche di Sá-Carneiro, in altre il tono è scherzoso e Álvaro de Campos – come con Ofélia – sembra disturbare Pessoa: "A estadia em Lisboa – mais demorada do que agradável – do Álvaro de Campos, abominavelmente polirrítmico, teme trazido, como é natural e lógico fora de mim"³¹. Nel 1929, accanto a José Régio, spunta João Gaspar Simões che abbiamo visto ricevere il maggior numero di lettere. In quell'anno ricompare anche a Ofélia. La corrispondenza con José Régio diminuisce: solo tre lettere tra gennaio e maggio e una sempre di maggio

²⁸ *Correspondência*, II, cit., n. 4.

²⁹ Ángel Crespo, "Dos cartas de Fernando Pessoa a Isaac del Vando-Villar", in *Persona*, 3, pp. 69-75. E si veda anche l'articolo di Manuela Parreira da Silva, "Fernando Pessoa e a divulgação da cultura portuguesa em Espanha. Algumas cartas inéditas", in "Colóquio/Letras", nn. 117-118, 1990, pp. 129-139.

³⁰ *Correspondência*, II, cit., n. 57.

³¹ *Correspondência*, II, cit., n. 61.

alla redazione della rivista. Nella terza delle lettere a Régio, nella quale si scusa del prolungato silenzio di due mesi, si giustifica dicendo di essere stato colto da “um cansaço antecipado de tudo, incluindo os gostos de escrever”. L’anno seguente una sola lettera: João Gaspar Simões è diventato il suo interlocutore privilegiato. In quest’ultima lettera (17/1/1930), ringrazia Régio per il libro di sonetti *Biografia* che gli fanno pensare a Sá-Carneiro: “Faz-me saudades do maior amigo meu, do único grande amigo que tive – o Mário de Sá-Carneiro”³². Qui si sospende la corrispondenza, ma questa volta c’è una spiegazione. Una domenica di giugno del 1930, José Régio e João Gaspar Simões vanno, infine, a trovare Pessoa a Lisbona. Pare che l’incontro, atteso con trepidazione dai due giovani direttori di “Presença”, sia stato estremamente deludente: tanto più che Pessoa aveva mandato Álvaro de Campos al posto suo che Régio stimava poco. Scrisse João Gaspar Simões: “Direi mesmo ter sido a partir de então que José Régio se alheou do poeta de *Orpheu*, se alheou dele tanto que nunca mais o procurou e, segundo creio, nunca mais escreveu uma linha sobre ele”³³. José Régio continuerà, comunque, a mandare a Pessoa i suoi libri come testimoniato dalla lettera del 24/12/34 in cui Pessoa lo ringrazia per l’invio di *Jogo de Cabra cega*.

João Gaspar Simões (1903-1987), il maggior interlocutore di Pessoa tra il 1929 e il ’34. In tutto 49 lettere, così suddivise: 4 nel ’29; 19, nel 1930; 12, sia nel ’31 che nell’anno seguente; 6, nel ’33 e infine 3 nel ’34. Nella prima, del 26 giugno, Pessoa ringrazia per il libro *Temas* (1929), contenente un saggio dedicato da Gaspar Simões al poeta in cui prevedeva con chiaroveggenza che la sua opera sarebbe stata compresa e ammirata solo da lì a venti-trent’anni³⁴. Questo scritto rappresenta il primo contatto per rompere il ghiaccio, Pessoa annuncia una lettera meno dettata dal cuore e più dal cervello. Le lettere seguenti, tuttavia, si occuperanno prevalentemente dell’edizione delle opere di Sá-Carneiro di cui Pessoa sarà il curatore e poi delle opere sue e ortonime che usciranno su “Presença”. La annunciata “próxima carta, que farei por escrever com o cérebro!”³⁵ non arriverà mai. Fatto sta che in tutto il 1930, su 29 lettere, 19 sono per Gaspar Simões. Della critica a *Temas* non resta traccia, viceversa sarà rapida quella al volume di Gaspar Simões *O Mistério da Poesia* (1931) che ha per sottotitolo “Ensaio de interpretação da génese poética”, uno dei quali è dedicato a Fernando Pessoa ed è intitolato “Fernando Pessoa e as vozes da inocência”. João Gaspar Simões

³² *Correspondência*, II, cit., n. 95.

³³ Cito da Robert Bréchon, *Estranho Estrangeiro*, cit., p. 468, che a sua volta prende il brano da Fernando Pessoa, *Obra poética e em prosa*, organização, introduções e notas de António Quadros, Porto, Lello & Irmão, 1986, vol. II, p. 285.

³⁴ Si veda il saggio ricordo di João Gaspar Simões, “Fernando Pessoa (Retrato-Memória)”, in *Fernando Pessoa Retrato-Memória*, Lisboa, Universidade Católica Portuguesa, “Reflexões, 1”, 1989, p. 3.

³⁵ *Correspondência*, II, cit., n. 74.

aveva, per sua stessa ammissione, pochissimi dati biografici sul poeta, ma gli era parso cogliere, attraverso la sua produzione, una nostalgia dell'infanzia³⁶. Pessoa gli risponde l'11 dicembre del 1931 una lunghissima lettera³⁷, forse la più lunga di tutto l'epistolario, visto che di qualche riga supera anche quella ad Adolfo Casais Monteiro. Una specie di autodifesa della propria intimità, alla quale Gaspar Simões non risponde, per lo meno subito. Rispetto alle altre lettere contenute nella *Correspondência*, il tono di Pessoa appare diverso. Annuncia che scriverà "corrente e directamente à máquina a que estou sentado, sem procurar fazer literatura". Dopo avergli dichiarato la sua ammirazione, gli dice che quel saggio su di lui è più profondo e al contempo più confuso di quello apparso in *Temas* e che la sua volontà di spiegare l'inspiegabile lo induce a perdere lucidità mentre la sua giovane età lo spinge a seguire in modo acritico alcuni suggerimenti dell'ambiente intellettuale europeo. Il riferimento è a Freud che – parole di Pessoa – esercita un potere ipnotico sulle persone intelligenti, soprattutto se dotate di spirito critico. E Gaspar Simões ha avuto il difetto di accogliere il sistema freudiano come dogma, senza la dovuta arguzia critica, dando in pasto al lettore l'artista che, invece, deve essere giudicato dalla sua opera e non dalla biografia: altrimenti lo studio rischia di trasformarsi in vera aggressione. E poi entra nello specifico: lui non è un nostalgico, non ha nostalgia di nulla. È un futurista nel vero senso della parola. Verso la fine riprende il tono abituale, si dichiara stanco, un amico lo invita ad andare a bere e quindi sospende la lettera anche se si rende disponibile a ulteriori spiegazioni. Questa chiusa con un post-scriptum su l'eventuale influenza esercitata da Pessanha su Sá-Carneiro gli fa stemperare i toni. Nella lettera seguente fa alcune precisazioni, ma irrilevanti rispetto a quanto scritto pochi giorni prima. Fatto sta che questa lettera non interferirà nei rapporti tra i due, anzi Pessoa metterà sempre al corrente l'amico dei suoi progetti letterari (come nella lettera del 28 luglio 1932) anche quando non riguardano "Presença" e si schiererà al suo fianco in una polemica con António Sérgio. Ma, anche qui, a un certo punto, la corrispondenza si esaurisce. Pessoa ha scelto un nuovo interlocutore per lasciare forse le sue ultime volontà: Adolfo Casais Monteiro. Abbiamo annunciato che la risposta di Gaspar Simões arriverà, ma dopo la morte di Pessoa, sulle pagine di "Presença" che nel 1936 aveva dedicato un numero monografico al poeta, morto l'anno precedente. Una risposta non discutibile dal punto di vista del contenuto, ma per modalità. Privatamente, Fernando Pessoa aveva sollevato alcuni dubbi metodologici sul saggio, opinabili, ma più che pertinenti da parte di un artista che si era sentito violato nella propria intimità. Con la pubblicazione della lettera di Pessoa su

³⁶ Si veda il saggio già citato "Fernando Pessoa (Retrato-Memória)", in cui Gaspar Simões ripercorre la stesura dello scritto e la reazione di Pessoa.

³⁷ *Correspondência*, II, cit., n. 124.

“Presença” e il commento senz’altro puntuale, Gaspar Simões continuava a non rispettare la volontà del poeta, il quale, oltre tutto, non aveva più voce né carta a disposizione per rispondere. Ma qui rientriamo nell’ambito dei testamenti traditi.

Conclusione

Il rapido percorso fin qui tracciato, con molte zone d’ombra, ci consente comunque di trarre alcune conclusioni relative alla corrispondenza del poeta. Dal punto di vista letterario, vediamo che i blocchi temporali più consistenti sono prevalentemente dettati dalle collaborazioni con riviste: “A Águia”, “Presença” e in questa sede non ci siamo soffermati sulla febbre grafomane di “Orpheu” o sui contatti con il direttore di “Contemporânea” José Pacheco o ancora sulla nascita di “Athena”. Dal punto di vista della poetica è nelle lettere rivolte a Mário Beirão e ad Armando Cortes-Rodrigues, entrambi poeti, entrambi collaboratori di riviste, ma senza incarichi specifici, che l’estro poetico di Pessoa si manifesta in modo più intimo. Nella maggioranza dei casi, viceversa, le lettere scritte da Pessoa, contrariamente a tanti carteggi d’autore che hanno svelato aspetti reconditi, ci rivelano un uomo pragmatico, animato da un’infinità di progetti, che tentava di crearsi intorno una rete letteraria, ma non solo. Tutto sommato, la sua corrispondenza potrebbe essere catalogata nella cosiddetta categoria umanistica: “la lettera umanistica, in generale e salvo rare eccezioni, evita le profonde introspezioni, l’ampia auscultazione di sentimenti, le macerate riflessioni, le lunghe disquisizioni sulle sorti dell’uomo e del mondo; evita altresì giudizi e discussioni sull’esercizio del potere politico e si appaga di un autobiografismo esteriore, tessuto spesso di vicende quotidiane e di manifestazioni di bisogni, di riferimenti al concreto operare”³⁸.

Eppure i bagliori di Pessoa irrompono anche nella sua corrispondenza come, scriveva Montale, “tra frondi il palpitare / lontano di scaglie di mare”.

³⁸ Gianvito Resta, “Per l’edizione dei carteggi degli scrittori”, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi 23-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 68.